

IL RICORDO/1 A lutto le bandiere del Pdc per l'addio a un generoso dirigente

IL COMUNISTA GENTILE

L'ultimo libro è la sua filosofia di vita, il suo testamento

di Gianfranco Paggiarulo

Si, sono a lutto le bandiere dei Comunisti italiani. Gianni Giadresco incarnava lo spirito migliore del nuovo partito, e cioè, e insieme, la continuità e il rinnovamento. La politica indissolubilmente legata alla società. La memoria come strumento formidabile per plasmare il futuro. Il rigore intellettuale e morale come abito naturale di un dirigente comunista. La generosità come forma quotidiana della militanza. La cortesia ed una serena ironia, come un dono di natura coniugato ad una luminosa educazione sentimentale.

Giadresco è stato un grande comunista. Un comunista gentile. Partigiano a 17 anni con Bulow, instancabile militante, a lungo parlamentare, amico e strettissimo collaboratore di Enrico Berlinguer, attento alle condizioni degli ultimi (ha seguito per tanti anni i problemi dei nostri connazionali all'estero); poi in Rifondazione, dal primo momento; poi nei Comunisti italiani: membro del Comitato centrale, era un attore straordinario di questo settimanale. A lui si deve in gran parte il lavoro degli ultimi anni delle pagine della "Memoria". Certo, ha scritto vari libri. Ma è riuscito, prima di lasciarci, a lasciare un segno forte. *Guerra in Romagna*, il suo ultimo volume, è molto di più di un ricordo biografico intrecciato alla storia della sua terra. È la sua filosofia della vita, il tragico e il comico della quotidianità, la mostruosità della guerra e il

fiore della pace, il principio della libertà che deve sovraordinare l'organizzazione sociale. Un libro bellissimo, che non a caso è in testa alla graduatoria delle vendite in Romagna. Ecco, è il suo testamento o, meglio, la sua epigrafe. Com'era e come rimarrà nella memoria.

Gianni Giadresco era esattamente il contrario del prototipo del politico che sgomitava. Modesto nei propositi, coltissimo e sempre pronto a darti il suo consiglio, meglio, la sua opinione, non rappresenta il politico del passato, ma quello del futuro. Del come occorre divenire per vincere e per convincere. Dello stile da mantenere per creare rapporti di massa. Dell'essere alternativi nella vita quotidiana per poter essere credibili quando si prospetta un'alternativa di società. Del guardare con curiosa meticolosità a tutto ciò che avviene di nuovo. Insomma, del come essere moderni comunisti.

Armando Cossutta lo ha ricordato lì a Lugo di Romagna, dove è stato sepolto, come un esempio. Lo ha commemorato il sindaco, e poi Paolo Ciofi, e poi il suo amico Ettore Zannoni. Nel silenzio delle centinaia di presenti. Il silenzio di chi sa che con lui è andata via una parte della storia. Sua, loro, nostra. Una storia bellissima, che attraversa le generazioni, fatta da tante donne e tanti uomini, che ha dato a ciascuno di noi e all'intero Paese la certezza che si può costruire una civiltà migliore. Meglio, che questa civiltà ha contribuito a costruire.

Il comunista gentile. Gianni era

gentile quando parlava. Gentile per come si muoveva. Gentile per come si vestiva. Gentile per come scriveva. Certo, polemista. Ma mai, come si dice, al curaro. Perché credeva nell'intelligenza di tutti. Anche dell'avversario. Ma su alcuni temi era duro come una roccia. I valori dell'antifascismo come costitutivi della Repubblica. Irrideva le parole del Presidente del Senato Pera a proposito della Resistenza e della Costituzione, e segnalava con crescente allarme il ritorno del fascismo di questi anni. Tollerante con l'avversario, duro col nemico. Il suo ultimo nemico, il tumore. Lo sapeva. Sapeva che se lo stava portando via, giorno per giorno. Mai una parola sul dolore fisico, pure fortissimo. Mai una parola sul suo destino. Sempre un'attenzione al futuro, come se la morte non lo riguardasse, nella consapevolezza che comunque il mondo va avanti, Gianni o non Gianni. E i problemi pure. E che occorre trovare la risposta a quei problemi. E che bisogna pensare al prossimo numero di *Rinascita*, e della "Memoria". E sempre il pensiero delle figlie e dei nipoti.

Lo sentivo spesso negli ultimi tempi per telefono, lui immobilizzato in ospedale. E mi parlava del futuro, con una voce sempre più flebile e una determinazione sempre maggiore. Fino all'ultima volta, tre, forse quattro giorni prima della fine. Ho passato il cellulare ai compagni della redazione per un saluto. Non potevo sapere che sarebbe stato l'ultimo. ■

il dolore dei compagni

Dolore, commozione, la morte di Gianni Giadresco ha profondamente colpito i compagni che l'hanno conosciuto e che hanno avuto il privilegio di lavorare con lui, di condividere la militanza nel partito, nella lotta partigiana, l'impegno per i diritti dei migranti. Lo dimostrano le testimonianze che sono giunte in redazione e al Pdc in questi giorni.

Primo fra tutti, Armando Cossutta ha ricordato la figura di Giadresco che «partecipa giovanissimo alla Resistenza, assume compiti di responsabilità e direzione nel Pci», lavora a stretto contatto con Pajetta e Berlinguer, è uno dei dirigenti più stimati del Pdc, colla-

bora con *Rinascita*. «La sua opera sarà sempre d'esempio per quanti intendono contribuire alla battaglia per l'avanzata dei lavoratori, di rinnovamento della nostra società, di progresso civile e sociale. Chiniamo fieramente le nostre bandiere dinanzi a lui». Il dolore dei partigiani è espresso, tra gli altri, da Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma. E' altresì giunto in redazione il cordoglio di Nella Marcellino, dell'onorevole Walter Bielli, dei Ds di Bagnara di Romagna, dove Gianni è stato amministratore della Cooperativa Braccianti, e dei compagni della Filef nazionale e dei regionali.